A confronto due diversi modi di amministrare in Calabria

A Rombiolo buongoverno è storia antica

Le battaglie del movimento contadino - L'opera di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura - Scelta cooperativa

ROMBIOLO — Già il simbolo della lista ha un suo significato ben preciso. Si sta parlando del comune di Rombiolo, dove la lista di sinistra ha la tromba come emblema. Una tromba impugnata da una mano con la scritta «Per la rinascita del Mezzogiorno»: questo simbolo ha una storia antica così come antico è il movimento di lotta contadino a Rombiolo.

Infatti, dopo l'eccidio di Melissa e dopo le altre occupazioni delle terre nelle regioni meridionali si scelse di adottare nelle elezioni amministrative proprio questo simbolo che rappresentava la volontà di riscossa dei contadini. Così a Rombiolo, dove l'occupazione delle terre vi furono, la lista popolare ebbe da quel tempo sempre il simbolo della tromba.

Ma la storia di questo comune democratico non inizia con l'occupazione delle terre nel secondo dopoguerra, ma da prima, dal 1920, quando alle elezioni amministrative vinse la lista socialista, i cui rappresentanti aderirono al partito comunista nel 1921. Venne il fascismo con l'abolizione delle istituzioni esistenti, ma nel '44 tornò ad essere sindaco di Rombiolo, il compagno che a tale carica era stato eletto nelle elezioni del 1920.

Dunque è dall'inizio del secolo che la sinistra e segnatamente il Partito comunista amministrano questo comune di poco meno di 5 mila abitanti situato nell'altipiano del Poro. Di questo e di altri fatti più recenti ne parliamo con il compagno Vittorio Contartese, vicesindaco nell'amministrazione uscente.

«Il Comune a Rombiolo — ci dice — è stato da sempre un centro di mobilitazione e di lotta, l'ombrello sotto cui tutto il movimento contadino e bracciantile ha condotto le sue battaglie. Una tradizione che oggi è lungi dall'essersi persa, ma che anzi si rinnova continuamente attraverso un rapporto stretto tra amministratori e cittadini».

Dunque a Rombiolo si ritrova un pezzo della storia della Calabria, nei tempi bui degli anni cinquanta, quando lo scelbismo imperava, in questo Comune il movimento democratico resisteva, come un'isola in mezzo al «mare magnum» dell'antica «ventata reazionaria» che prese le mosse dalle elezioni del 18 aprile del '48.

«In passato — aggiunge Contartese — l'obiettivo della nostra lotta erano gli agrari, e tutto il movimento democratico, comune in testa, si battè per isolare le forze reazionarie, e siamo riusciti nell'intento, tanto che quelle forze non si sono più riprese e ora sono al margine della vita economica e politica. Adesso davanti non abbiamo più gli agrari ma una borghesia particolarmente agguerrita, vissuta all'ombra del sottogoverno democristiano, che similmente agli agrari di una volta vorrebbe annullare le conquiste del movimento contadino e bracciantile.

Questa borghesia di recente costituzione fa uso di tutti i mezzi pur di raggiungere l'obiettivo di sconfiggere il movimento democratico. Ma oggi il movimento democratico è ancora più forte che nel passato e risponde alla sfida su un terreno più avanzato. L'amministrazione comunale e il partito comunista hanno creato da qualche anno una cooperativa edile la «Cooper Po. Ro.» che, iscritta alla lega nazionale delle cooperative, raccoglie oltre 60 aderenti ed è in piena attività con in programma una mole di lavoro davvero considerevole.

Da qualche settimana abbiamo poi costituito un'altra cooperativa nel campo agricolo la «Cooper Po. Ro. agricola» che è pronta a sfruttare le leggi esistenti e contribuire così all'ammodernizzazione e alla trasformazione della nostra agricoltura.

Questo era il senso dell'intervento dell'amministrazione comunale nel campo, per così dire, sociale; ma a Rombiolo accanto a questo rapporto strettissimo tra la gente e le istituzioni, sono da registrare delle realizzazioni importantissime nel settore delle opere pubbliche. E' ancora il compagno Contartese a ricordare ciò che l'amministrazione comunale ha realizzato in cinque anni.

«L'opera più rilevante è la costruzione di 54 alloggi popolari, oramai ultimati, con una spesa di un miliardo e 200 milioni. Questo è stato possibile — aggiunge Contartese, in quanto il comune si è subito dotato di necessari strumenti urbanistici, a differenza della stragrande maggioranza dei comuni amministrati dalla DC che ancora oggi non dispongono dei piani regolatori.

Il Partito comunista ha sempre discusso le realizzazioni da compiere con tutta la gente, e su questa strada vuole continuare, non credo che siano molti i comuni che hanno discusso in assemblee i Piani regolatori, più spesso queste discussioni sono state affrontate da poche persone, con pochi ascoltatori, e con dietro una logica di pura lottizzazione privata.

Antonio Preiti

Lamezia, l'utopia dc è affogata nel malgoverno

La SIR ha creato solo disoccupazione - Lo scudocrociato e il PSI si spartiscono il potere - L'impegno del PCI

LAMEZIA TERME — Il bilancio è disastroso e, arrivando a Lamezia Terme, è sufficiente guardarsi attorno. La «grande Lamezia», l'utopia elettoralistica inventata a tavolino nel '68 dall'ex senatore democristiano, ora organizzatore di liste civiche, Perugini, non è più nemmeno sulla carta. Alla città — quella vera — le strade principali e un nodo di viuzze, hanno solo cambiato il nome sul cartello stradale. Non si chiama più Nicastro, ma Lamezia. Sambiase — la realtà agricola della Piana, seimila piccole aziende coltivatrici, deve fare i conti per vivere con le grandi aziende agrarie capitalistiche e con gli intrallazzi del potere regionale democristiano, sugli aiuti per l'agricoltura — è ancora la Sambiase di dieci anni fa: la città è lontana, non si è integrata con la campagna. Il terzo nucleo della «grande Lamezia», S. Eufemia, il nodo ferroviario più importante, è a dieci chilometri dall'autostrada. Eppure su questa città, qui in Calabria, aveva fatto le esercitazioni pratiche il centro-sinistra industrialistico.

Chi non ricorda le accuse di «gracchismo» rivolta ai comunisti? Sul progetto del centro-sinistra, significativamente controfirmato da latitanti come Rovelli, punto centrale non era una grande realtà agricola e commerciale da indirizzare nello sviluppo industriale.

Al contrario, era la montagna, la grande SIR (ventuno impianti promessi, tre realizzati ma chiusi, 1.500 operai in cassa integrazione da due anni, i cancelli sbarrati) che avrebbe risolto d'un colpo, con 2.500 posti di lavoro, tutti i problemi. Invece la disoccupazione ha inondato fino a ieri le strade con una grande manifestazione sindacale dei lavoratori della SIR.

Ecco il quadro generale. Ma questa città che ha fatto da cavia per i fallimentari progetti del centro-sinistra, chi l'amministra? Le redini dell'amministrazione locale, manco a dirlo, le regge un centro-sinistra di ferro: DC e PSI legati mani e piedi nel sottogoverno della città, ammanigliati nelle sfere governative e regionali, due partiti a livello cittadino che pur di mantenere il potere, costi quel che costi, si sono mossi come elefanti in un negozio di cristalli. Si può dire che questa città, dopo cinque anni, sia ormai allo sfascio?

«Certo che si può dire e lo si può provare». Alla risposta il compagno Giovanni Dattilo, segretario del comitato cittadino del PCI, infatti fa seguire le «prove». «Democrazia Cristiana e Partito Socialista — dice Dattilo — in questo comune hanno fatto mezzo e mezzo; mi spiego, prendiamo ad esempio le due "fabbriche" principali della città, l'ospedale e il Comune: sono la fucina delle clientele del centro-sinistra, in cui come è ovvio, la DC fa la parte del leone; ebbene, quando al Comune c'era un sindaco socialista, e c'è stato fino a due anni fa, all'ospedale c'era un presidente democristiano; ora che come sindaco c'è il democristiano De Sensi, all'ospedale c'è un presidente socialista. Lo sfascio, come vedi, non è soltanto una città senza una linea di sviluppo e di integrazione nel tessuto economico del comprensorio, il polo chimico non realizzato, ma anche morale».

Qui a Lamezia la DC è descritta come il partito più arretrato, più moderato. Qui a Lamezia, l'intesa programmatica, non è nemmeno fallita perchè, si può dire, che non sia mai cominciata, la DC ha respinto tutti i programmi, in blocco; ha fatto le «moine» al PSI e la torta del potere è stata divisa a fette.

«Sì, ma si scannano», mi dicono nella sezione del PCI. E il compagno continua: «Hanno bisticciato fino a ieri per i posti negli enti e hanno affrontato con il misurino del chimico le crisi comunali».

Anche a Lamezia, insomma, lo strapotere democristiano e il malgoverno del centro-sinistra, significano lasciare una città di 60mila abitanti senza piano regolatore, senza fogne; le frazioni povere della città, e le zone agricole; malgoverno significa l'acqua che manca per giorni e giorni, le strade sempre in dissesto, i tombini che straripano e nemmeno l'ombra di servizi sociali.

Al compagno Dattilo, chiediamo infine se è possibile che la città abbia dopo l'8 giugno una amministrazione diversa.

«La gente, i lavoratori, i giovani, le donne — dice Dattilo — sono stanchi di questo clientelismo affaristico che domina la vita lametina; e il nostro partito non è una forza minoritaria, ma una forza di governo con grandi tradizioni di lotta; cambiare è dunque possibile, che la sinistra unita possa governare la città non è una fantasia».

E il PCI si è mosso su queste basi lungo questi cinque anni di amministrazione. Ha chiesto al PSI fino alla vigilia della campagna elettorale, di uscire dalll'alleanza con la Democrazia Cristiana e un incontro per la formulazione di un programma comune. «Il PSI ha risposto picche, ha preferito rimanere nella giunta con la Democrazia Cristiana», dice Dattilo.

L'obiettivo è allora quello di battere la Democrazia Cristiana e con questo partito una formula, quella di centro-sinistra.

Nuccio Marullo

Decine di manifestazioni del PCI

Nilde Jotti a Mesoraca Occhetto a S. G. in Fiore

Domani sera il presidente della Camera sarà a Reggio - Fine settimana di piena campagna elettorale

CATANZARO — Fine settimana di piena campagna elettorale in Calabria. Oggi e domani sono decine e decine le manifestazioni organizzate in tutta la regione dal PCI e che metteranno al centro la proposta politica e programmatica dei comunisti per una svolta nel governo della Calabria.

La compagna Nilde Jotti, presidente della Camera, sarà questa sera a Mesoraca e domani sera, alle 18.30, in piazza Duomo a Reggio Calabria. Il compagno Achille Occhetto parlerà invece domani mattina a San Giovanni in Fiore mentre sempre domani alle 19, sotto la federazione comunista, aprirà la campagna elettorale a Cosenza.

Domani mattina a Lamezia Terme alle ore 10 in piazza Municipio, parlerà il compagno Franco Ambrogio il quale sabato sera sarà a Corigliano. Decine e decine sono poi le assemblee e i comizi che i candidati comunisti al consiglio regionale e nei vari consigli comunali e provinciali terranno fra oggi e domani: un dialogo serrato e franco che il PCI intende mantenere e rafforzare fino all'8 giugno per sconfiggere il sistema di potere clientelare e mafioso della DC e far avanzare la prospettiva di un governo democratico e di sinistra alla Regione Calabria.

Il pretore, dopo due anni, ha dato ragione agli operai

Allora è vero! Lavorare alla Cementir di Taranto significa ammalarsi

Il magistrato ha ordinato alla direzione di rimuovere le cause della nocività

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Un'altra fabbrica dell'area industriale tarantina è ormai entrata nell'occhio del ciclone per le condizioni ambientali e di sicurezza del lavoro. Si tratta della Cementir, che opera a ridosso della zona siderurgica (quella dove si estende l'Italsider) e che conta su un organico di circa 300 operai alle proprie dirette dipendenze, oltre ad un centinaio delle ditte appaltatrici.

La vicenda Cementir è letteralmente scoppiata in queste ultime settimane, ma il suo inizio lo si può far risalire esattamente a due anni orsono, cioè al 1978. In questo anno infatti il consiglio di fabbrica dell'azienda e le organizzazioni sindacali inoltrarono un esposto denuncia alla magistratura di Taranto, in cui si affermava che, a causa delle particolari condizioni in cui i lavoratori erano costretti ad operare, gli stessi erano soggetti a contrarre ben precise malattie professionali.

Tale esposto era naturalmente corredato di alcuni dati che consentivano di avere quantomeno l'idea di ciò che avveniva all'interno della Cementir. Di conseguenza, l'allora pretore del lavoro Vito Resta dispose una perizia tecnico-scientifica, al fine di ottenere elementi che comprovassero la gravita della situazione denunciata. Perizia che ha avuto, come era logico attendersi, un corso piuttosto lungo e che è stata effettuata tenendo conto delle singole specificità dei reparti oggetto del ricorso dei lavoratori.

Finalmente in queste settimane l'esito della indagine disposta dalla magistratura è stato reso pubblico, dando definitiva conferma delle tesi a suo tempo avanzate dagli operai e dal sindacato. In sintesi, che cosa è scritto nel voluminoso fascicolo risultante dalla perizia?

Si afferma in sostanza che all'interno della Cementir nel corso del normale ciclo produttivo, i lavoratori sono soggetti a contrarre, in percentuale piuttosto rilevante, broncopatie e diminuzioni della capacità uditiva.

La prima malattia deriverebbe con lo stare a contatto col silice e con le polveri di risulta dei materiali lavorati, la seconda sarebbe invece conseguenza della eccessiva rumorosità di alcuni impianti. Sulla base di questi elementi inconfutabili, al di là di ciò che vuole far intendere l'azienda, il nuovo pretore, il dr. Ippolito, ha svolto nei giorni scorsi la prima udienza, chiamando a testimoniare sia i rappresentanti del consiglio di fabbrica e del sindacato, costituitosi parte civile, sia i dirigenti della Cementir.

Questa prima udienza ha dato indubbiamente un esito positivo, dal momento che il magistrato ha intimato alla azienda di predisporre, entro un lasso di tempo ben preciso, un piano di interventi tesi a rimuovere le cause della nocività ambientale all'interno della fabbrica.

La vicenda chiaramente, è ancora tutta aperta, ma non si può tenere sotto silenzio il problema politico che ne è al fondo: quello del rapporto tra fabbrica e sviluppo industriale da una parte e territorio dall'altra, che sino ad oggi, a Taranto come in tante altre città, ha visto pendere la bilancia quasi sempre dalla parte del primo a danno delle condizioni naturali del secondo.

E poi, volendo anche rimanere nella semplice logica industriale, a chi giova la rottura di questi equilibri, se in fin dei conti a farne le spese sono la salute dei lavoratori ed i livelli di produttività della fabbrica? Domande a cui è necessario dare urgentemente una risposta adeguata, e che il caso Cementir conferma in modo inequivocabile.

Del resto, Taranto ha già pagato e continua a pagare gli effetti di uno sviluppo distorto voluto e non piovuto a caso. Continuare su questa strada non giova certamente ad un suo possibile futuro meno sofferto.

Paolo Melchiorre

«Sono prete e comunista beh, che c'è di strano?»

Don Paolo Mangano sarà capolista nelle elezioni comunali di Maletto — La lettera, ma non è ultimativa, dell'arcivescovo

CATANIA — «Perché no? Perché tanta meraviglia? Cosa c'è di strano?». Paolo Mangano, 39 anni, sacerdote, capolista comunista alle prossime elezioni amministrative a Maletto, comune impervio e montagnoso a mille metri di altezza, posto sulla strada che porta diritti all'Etna, risponde così, non nascondendo la sua immensa meraviglia, a chi gli domanda se gli sembra un po' strano che un prete guidi un raggruppamento del PCI, seppure in un centro minore che sfiora appena i 4 mila abitanti.

Una maggior meraviglia di fronte a questi quesiti la dimostrano i comunisti di Maletto che un mese fa lo scelsero come capolista nel corso dell'assemblea elettorale, la cui decisione fu poi ratificata dal comitato federale del PCI di Catania. In realtà don Paolo Mangano è da molti anni iscritto al nostro partito e svolge lavoro politico nella sezione del suo paese. Una scelta che non è stata mai in contrasto con quella operata da lui nel lontano '66, quando divenne sacerdote.

«Il mio lavoro politico non si distingue da quello religioso» — dice Paolo Mangano. Ed aggiunge: «E' un fatto noto a tutti inoltre che nel partito comunista vi è la massima libertà di professare il proprio credo religioso».

Seminarista a Bronte, assistente spirituale in due parrocchie di Catania, Paolo Mangano ha avuto solo un duro scontro ufficiale con il suo arcivescovato. Avvenne alcuni anni fa, quando in ossequio ad una scelta operata tra la comunità della parrocchia si decise di somministrare i sacramenti in povertà senza il minimo sfarzo secondo l'insegnamento del Vangelo. Tutto ciò andò bene finché don Paolo si rifiutò di fare una eccezione per la figlia di un sindaco dc del capoluogo etneo, Marcoccio.

Richiamato dal vicario, il quale a sua volta sottolineò come i ricchi sono ricchi e i poveri sono poveri, per cui un'eccezione andava fatta, padre Paolo Mangano preferì tener fede al suo comportamento, sganciandosi dalla struttura ufficiale della chiesa. Si cercò così un lavoro, prima diventò radiotecnico, poi assicuratore, una attività che lo impegna anche in campo sindacale.

Cosa è cambiato da allora nella sua fede, nella sua vita? «La consapevolezza della mia scelta di vita esce intatta da queste esperienze», risponde il compagno Mangano, non lo preoccupa neanche una lettera dell'arcivescovo Picchinenna inviatagli giorni fa ed in cui lo si benedice, lo si abbraccia ma gli si chiede di rinunciare alla candidatura, poiché in contrasto con le norme ecclesiali. «La lettera non è ultimativa, dice Paolo Mangano — E poi io resto capolista del PCI a Maletto».

Enzo Raffaele

Uscito dal coma il ragazzo dodicenne ricoverato per una dose «tagliata»

Identificato il giovane che vendeva eroina davanti alle scuole medie di Cagliari

Lo spacciatore risulta coinvolto nell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Angioni — La prima volta secondo i drammatici racconti di alcuni quattordicenni viene offerta gratuitamente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un ragazzo di 12 anni intossicato da una dose di eroina, probabilmente «tagliata», è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale «S. Giovanni di Dio» a Cagliari. In coma per alcune ore, il piccolo si è poi ripreso grazie alle cure intensive praticate dai sanitari dell'ospedale, ed è stato dimesso.

Lo sconcertante episodio è stato tenuto segreto per alcuni giorni, poi la notizia è trapelata attraverso lo stretto riserbo di polizia e magistratura. Ora, a quanto sostengono in questura, sarebbe stato identificato lo spacciatore che, all'uscita di scuola, procurava l'eroina e gli stupefacenti. Si tratta di un giovane di 25 anni, «ufficialmente coinvolto nella inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica Angioni sul caso del ragazzo ricoverato in ospedale». Sul nome del giovane non trapela ancora alcuna indiscrezione. Più volte sarebbe stato notato mentre vendeva eroina davanti alle scuole medie.

Con la giovanissima vittima, altri ragazzetti tra gli 11 e i 14 anni hanno acquistato gli stupefacenti. Le «trattative» venivano concluse in zone appartate della città, dove sono stati iniziati all'uso della droga numerosi ragazzi.

La droga veniva offerta dapprima gratis o a prezzi bassissimi. Poi, quando si formava il mercato, l'eroina e gli altri stupefacenti venivano venduti ai prezzi correnti nel più vasto mercato cittadino.

Come facevano i giovani studenti, la maggior parte dei quali appartenenti a famiglie povere o comunque non agiate, a procurarsi i soldi per la droga? Ecco dunque il furto, gli scippi, per alcuni addirittura la prostituzione. Una realtà allucinante, da molti ignorata o ritenuta troppo lontana. Ma non era così.

Accade invece anche a Cagliari, e soprattutto nelle zone popolari e periferiche, dove regnano miseria ed emarginazione. Non è casuale del resto la provenienza del giovanissimo protagonista di questa allucinante storia: Is Missionis, uno dei quartieri ghetto della città, al centro in passato di numerosissimi episodi di emarginazione e di violenza.

Le indagini iniziate subito dopo il ricovero del giovanissimo tossicomane al S. Giovanni di Dio, hanno cominciato a ricostruire una realtà sconcertante. Un altro ragazzo di 14 anni ha confessato di fare uso costante di eroina da oltre cinque mesi. Abbandonata la scuola, è ormai completamente dipendente dalla droga.

Interrogato in questura il giovane ha raccontato come ha iniziato a «bucarsi». L'eroina gli è stata regalata la prima volta all'uscita dalle lezioni da alcuni ragazzi. Dalla curiosità di provare è passato al vero e proprio bisogno fisico. Ora non ne può fare a meno.

Il pericolo è tanto maggiore se si pensa che la gran parte delle volte gli stupefacenti sono «tagliati» con altre sostanze e perciò maggiormente nocivi. Così a quanto pare nel caso del dodicenne entrato per alcune ore in coma. Se il coma infatti fosse stato procurato da eroina, si sarebbe manifestato subito e non dopo un'ora dalla iniezione, come è effettivamente accaduto.

La Regione trampolino per la carriera politica

In Sardegna cento fra impiegati e funzionari regionali (quasi tutti dc) candidati alle amministrative - Malcostume tipico del sistema di potere

Dalla nostra redazione

CAGLIARI Due assessori regionali candidati alle elezioni provinciali di Cagliari, oltre cento dipendenti regionali in lizza per un posto di consigliere comunale (ben 16 soltanto nella lista democristiana di Cagliari). Tra questi molti funzionari regionali di alto grado e dirigenti, oltre naturalmente segretari particolari e portaborse. Insomma, tutto il sottobosco e qualche alto papavero della dirigenza regionale è candidato in queste elezioni amministrative nelle liste dello scudo crociato, e non solo.

A tal punto è arrivato il malcostume e il sistema di potere che, come una cappa di piombo, immobilizza la Regione sarda. Già l'anno scorso si era assistito alla ignobile farsa di ben 16 alti funzionari della Regione eletti consiglieri regionali nella lista dc. Ora assistiamo alla replica. Certo, l'elenco è folltssimo soprattutto nella Democrazia cristiana, ma qualche altro partito non è esente da colpe. Per esempio, due assessori regionali sono candidati per la Provincia di Cagliari: i socialisti Orazio Erdas e Franco Rais.

Di contro decine e decine di democristiani sono scesi in campo: dirigenti con posti di alta responsabilità nella vita amministrativa della Regione, come funzionari di prima e seconda mano.

E' vero, non l'intera macchina regionale si inceppa a seguito di tante candidature. Ci sono funzionari, dirigenti e dipendenti seri. Tuttavia non si può non denunciare un modo di concepire la Regione come anticamera e trampolino di lancio per la carriera politica. Succede da sempre, o meglio da quando c'è l'ente autonomistico. Ma deve finire.

Il problema è stato sollevato dal compagno Andrea Raggio, capogruppo del PCI al Consiglio regionale, con una lettera indirizzata al presidente dell'Assemblea, il repubblicano on. Armando Corona. Raggio chiede l'immediata convocazione della conferenza dei capigruppo per discutere la scandalosa vicenda.

«Nel passato più volte i diversi gruppi politici, e gli stessi presidenti dell'esecutivo, hanno sostenuto la inopportunità politica di candidature di assessori e di alti dirigenti della Regione e di enti, soprattutto nelle elezioni amministrative — sostiene nella lettera il compagno Andrea Raggio —. Inoltre l'attuale presidente della giunta, on. Ghinami, ha dichiarato di voler seguire una corretta gestione dell'amministrazione regionale nel periodo elettorale. Ma c'è un altro fatto. Si pensi a quello che potrebbe succedere se si dovesse concedere l'aspettativa retribuita ai dipendenti regionali una volta eletti. Gli inconvenienti sarebbero davvero notevoli per il funzionamento della Regione». E di qui la richiesta del PCI e della convocazione urgente dei capigruppo.

LA FALLIMENTARE POLITICA CULTURALE DEL COMUNE CAGLIARITANO

La «primavera artistica» non riesce a mascherare ritardi e anni di disinteresse

Sempre più dure le denunce di settori intellettuali e di artisti Ospitiamo oggi un intervento del pittore Gaetano Brundu, docente al Liceo artistico

CAGLIARI — Come ha accolto in tutti questi anni l'amministrazione comunale di Cagliari le proposte di artisti ed intellettuali per un rilancio dell'attività culturale nel capoluogo sardo? Non è successo niente. Tutto è stato lasciato nel più profondo degrado. Oggi il sindaco, l'assessore alla cultura e quello allo spettacolo, tutti democristiani, si presentano con una visibile «primavera artistica cagliaritana» nella speranza di raccogliere voti in ambienti da sempre trascurati ed apertamente osteggiati. Ma la risposta degli artisti e degli intellettuali è quantomai pertinente. Il problema dell'oggi — essi dicono — di cambiare il governo della cosa pubblica a Cagliari, negando il voto alla DC ed ai suoi uomini che hanno sempre dimostrato una incapacità totale nel campo della cultura.

Si è venuta evidenziando in questi anni la mancanza di un disegno culturale organico, capace di affrontare con moderna sensibilità, ma anche con strutture ed interventi adeguati, i problemi di una città cresciuta improvvisamente e tumultuosamente come tanti altri aggregati del Mezzogiorno. Dalla Cittadella dei Musei, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna, dal Bastione San Remy al Teatro Civico tutto è rimasto in abbandono, ma non sono mancati gli uomini, i gruppi, le associazioni che hanno saputo opporre, con le loro iniziative, una positiva resistenza alla progressiva degradazione dei rapporti umani e della vita collettiva. Ad uno di questi esempi si riferisce l'articolo del pittore Gaetano Brundu, docente nel liceo artistico di Cagliari, che volentieri pubblichiamo.

CAGLIARI — Dovevano rappresentare una occasione importante per rilanciare il dibattito sui problemi dell'arte in Sardegna, ma si è trattato di un appuntamento mancato. Le recenti iniziative artistiche, svolte a Cagliari, sono rimaste senza seguito, abbandonate a se stesse, E si è perduta un'altra occasione per fare luce e discutere dei problemi di un settore fra i più travagliati, nel tormentato panorama culturale isolano.

La situazione dell'arte in Sardegna è, infatti, a dir poco sconcertante. Basta pensare che mentre abbondano i personaggi ambigui «calati» nell'isola per rifilare prodotti di sott'ordine, e fanno poi fortuna vi sono non pochi operatori seri e culturalmente preparati che, avventuratisi in Sardegna con opere valide e stimolanti, non riescono neppure a rifarsi le spese del viaggio.

Qualcosa in verità potrebbe cambiare anche presto. Una occasione viene offerta dalla Galleria Comunale d'Arte dei giardini pubblici la cui attività — con una amministrazione comunale capace di iniziativa e sensibile ai problemi della cultura e dell'arte — potrebbe svilupparsi e permettere finalmente le mostre degli artisti che operano in Sardegna, nonchè scambi con altri musei.

I problemi, quindi, non mancano. A cominciare da quello delle collezioni instabili della Galleria, della loro gestione e collocazione in armonia con le concezioni e con la mobilità dei maggiori musei di arte contemporanea. Naturalmente questa esigenza di mobilità non deve impedire l'agevole consultazione di tutte le opere disponibili, particolarmente di quelle che documentano il lavoro degli artisti sardi del nostro secolo.

Chi vuole studiare l'arte della Sardegna dovrà pur trovare un museo dove le opere siano esposte. Anche questo è uno spazio che bisogna finalmente reperire senza mettere il «bavaglio» alle problematiche proposte dagli artisti contemporanei.

Perché, a parte la documentazione storica sull'arte moderna in Sardegna, ci sono le indicazioni che il museo deve fornire per l'orientamento di un pubblico oggi alquanto frastornato dalla sottocultura diffusa da botteghai senza scrupoli.

Sempre per restare al caso della Galleria Cagliaritana, c'è da valorizzare la raccolta intitolata «Materiali» in cui sono presenti molti artisti fra i più significativi dell'Italia dell'ultimo ventennio.

Nel corso del convegno «la committenza difficile», svoltosi recentemente a Bari, è stata ribadita la necessità di potenziare l'attività della Galleria comunale cagliaritana, per la sua importanza, che va ben oltre la stessa area isolana.

Il direttore della Galleria di Cagliari, Ugo Ugo, invitato a tenere una comunicazione, ha detto a proposito della raccolta: «Si tratta di un polo dinlettico, opposto al provincialismo di grandissima parte della produzione artistica sarda, un polo creato proprio attraverso una proposta di committenza pubblica illuminata. L'esperienza vissuta con Zelo Birolli, Antonello Negri, Salvatore Naitza, e con il prezioso amichevole consiglio di Vittorio Fagone, Corrado Maltese, Aldo Passoni, Franco Russoli, ammonisce che la committenza pubblica sul piano locale — almeno quando ci si riferisce a città non grandissime — è problema assai spinoso nel caso la si voglia indirizzare verso le posizioni più avanzate dell'arte. La nostra iniziativa, per certi versi paradigmatica, mette infatti in luce che i contraccolpi alle innovazioni sono troppo immediati e diretti per non essere temuti, o magari graditi. E' questione di prospettive».

E' sorta l'idea così di organizzare una serie di iniziative per rilanciare la rassegna d'arte contemporanea, avvicinarla di più ai cagliaritani, soprattutto ai giovani.

Si partirà invitando a Cagliari dei critici, ciascuno ben qualificato ad introdurre dei dibattiti su ognuna delle scie in cui attualmente è articolata la rassegna: nuovi aspetti del realismo, cinetici, percettivi, concettuali, nuova pittura, forma.

Resta sempre da vedere l'incidenza di tali manifestazioni sulla crescita della coscienza e della produzione sarda. Questo tipo di attività deve servire a promuovere, anche fra i produttori che operano in Sardegna, una più attenta considerazione della problematica nella quale si muovono gli artisti italiani.

Pur senza dimenticare che l'Italia non è affatto il centro del mondo artistico contemporaneo, e che bisogna guardare ad altri paesi. E se si devono subire delle influenze queste ci giungano di prima mano, e non attraverso le mediazioni di altri provinciali che da qui possono essere scambiati per maestri solo perchè stanno al di là del mare. C'è molto da fare, e molto da cambiare. E bisogna prima di tutto cambiare la testa: cioè l'amministrazione pubblica. Cagliari ha bisogno più che mai — anche nel campo artistico — di un nuovo modo di governare.

Gaetano Brundu